

1773

Sc. 367/2nd

I TRE GOBBI

INNAMORATI

65730

PARMA - 1773

I TRE GOBBI
INNAMORATI.

INTERMEZZO A CINQUE VOCI

• DA RECITARSI

NEL REAL TEATRO DI PARMA

IL CARNOVALE DELL' ANNO

MDCCLXXIII.

65730



P A R M A

—
NELLA STAMPERIA REALE.



PERSONAGGI.

MADAMA VEZZOSA.

La Signora Barbara Veglioli.

UNA CAMERIERA DI MADAMA VEZZOSA.

La Signora Maria Bertolini.

IL CONTE BELLAVITA.

Il Signor Ranuzio Montenari.

IL MARCHESE PARPAGNACCO.

Il Signor Francesco Fava.

IL BARONE MACCACCIO.

Il Signor Giuseppe Puttini.

DUE CAMERIERE, che non parlano.



*I suddetti Attori sono tutti della Scuola
di Musica di S. A. R.*

La Musica è del Sig. VINCENZO CIAMPI.

SC. 367/244



PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Madama Vezzosa
con Toletta da un lato.

VEZZOSA seguita da due Cameriere.

Alla Toletta

Mi vado a porre.

E cosa dite?

alle Cameriere

Non farò bene?

Oh certo sì.

Mi vuo' conciare,

Ma da mia pari,

Un bel tuppè.

Allor direte:

Oh come bella!

Ed io con questo

Dirò: son quella:

Son pur pulita!

Che bella vita!

Direte ancora:

Oh che Signora
Con l'andriè!

Per tutte le Botteghe
So che di me si parla;
Per le vie, per le piazze, e per le case,
E in ogni angolo alfin della Città
Non si fa che parlar di mia beltà.
Io però non son pazza;
Non mi fo vagheggiar per ambizione;
Non cerco Cicisbei belli, e graziosi,
Ma ricchi, di buon core, e generosi.
So, che la Gioventù passa, e non dura;
Onde chi non procura
Per tempo stabilir la sua Fortuna,
Arriva alla Vecchiezza;
Ed allora può dirsi: addio, Bellezza.

SCENA II.

CAMERIERA, e Dette, indi PARPAGNACCO.

Cam. Signora, è qui il Marchese Parpagnacco.

Vezz. Venga, venga; è Padrone. partono le Cameriere unite

Costui fa il Signorone,
Benchè nato Villan. Ma non importa.
In oggi chi ha danari in quantità
Porta nel suo taschin la Nobiltà.

Parp. Riverente m'inchino
A quella bella grazia,

Che di farmi languir non è mai fazia.

Vezz. Io faccio riverenza

A que' vezzosi rai,

Che di farmi penar non cessan mai.

Parp. Ah Madama Vezzosa,

Siete molto graziosa!

Vezz. Ah Parpagnacco mio,

Siete tutto bellezza, e tutto brio!

Parp. Non dico per lodarmi,

Ma dacchè son Marchese,

Faccio maravigliar tutto il Paese.

Quand'ero alla montagna,

D'essere mi pareva un Contadino;

Ora d'esser mi pare un Ballerino.

Vezz. Certo che un uomo siete

Veramente ben fatto.

V'è un certo non so che dietro la schiena;

Ma è una cosa da niente, e non dà pena.

Parp. Sì, vi dirò il perchè. Come ricolma

Di pesanti pensieri ho la mia mente,

Par che il dorso s'incurvi... Eh non è niente.

Vezz. Niente, niente, Signor, lo dico anch'io;

Anzi grazia gli dà quel monticello:

E poi chi ha del danaro è sempre bello.

Parp. Danar? Voi lo sapete:

Feudi, Ville, Campagne,

Palazzi, Servitù, Sedie, Carrozze,

Ori, Argenti, Diamanti, e ricche spoglie

Non mi mancano mai. Voi lo sapete,

Io possiedo un tesoro.

Vezz. (Certamente ha costui la gobba d'oro.)

Parp. Una cosa mi manca.
Vezz. E cosa è mai?
 Ella ha Feudi, e Campagne,
 Palazzi, Servitù, Sedie, e Carrozze,
 Ori, Argenti, Diamanti, e ricche spoglie.
Parp. Mi manca, lo dirò, una bella Moglie.
Vezz. Ritrovarla conviene. Una tal Donna
 Sarà ben fortunata,
 Se la trova, o Signore.
Parp. Io l'ho trovata.
Vezz. E chi è mai, e chi è mai? Sarà ficuro
 Giovine, com' ell' è, graziosa, e bella.
Parp. Lo volete saper? Voi siete quella.
Vezz. Io? Davvero? Lo credo? Oh me felice!
 Oh che forte! Oh che grazia! Oh che contento!
 Quasi impazzir dall' allegria mi sento.
 (Se mi credi, minchion, la sbagli affè. a parte
 Voglio i danari tuoi, non voglio te.)
Parp. Questa vostra allegrezza
 M'empie il cor di dolcezza.
 Sudo, smanio, deliro;
 Rido per lo contento, e poi sospiro.
 Quegli occhietti belli belli
 M'hanno fatto innamorar.
 Quei labbretti cari cari
 Mi potrebbero consolar.
 Quel ch'io vedo, e che non vedo,
 Mi fa sempre sospirar.
 Occhj vezzosi, -- Labbri amorosi,
 Ah non mi fate
 Più delirar!

Vezz. Io ingannarvi, Signor? Mi meraviglio.
 In Casa mia non vien nessuno al mondo.
 Io non sono di quelle ... Eh faccia grazia,
 Dove ha comprato mai quel bel Diamante?
guardando un anello, ch' egli ha in dito
 Spiritoso! Brillante!
 Certamente è un incanto.
Parp. Le piace?
Vezz. Signor sì, mi piace tanto.
Parp. Padrona. presentandole l'anello
Vezz. Mi stupisco. ricusandolo con affettata modestia
Parp. Eh via. come sopra
Vezz. No certo. come sopra
Parp. Mi fa torto. come sopra
Vezz. Ma poi ... Non vuo', non vuo'. come sopra
Parp. Eh lo prenda. ponendole in dito l'anello
Vezz. Via, via, lo prenderò. fingendo vergogna
Parp. Dunque, mia cara Sposa ... abbracciandola
Vezz. Con licenza. ritirandosi nel veder la Cameriera

SCENA III.

La CAMERIERA, e Detti.

Cam. (Il Barone Maccacco a Vezz. a parte
 Vi viene a visitar.)
Vezz. (Non so che dire: alla Cam. a parte
 Farlo indietro tornar non è creanza.
 Venga pur, ch'io l'attendo in questa stanza.)
la Cam. parte

Parp. Oh gioja mia diletta!
Vezz. (Sono imbrogliata affai.) Vien mio Fratello,
 Uomo senza cervello, e affai manesco;
 Se vi trova con me, voi state fresco.
Parp. Dunque, che deggio far?
Vezz. Io vi configlio,
 Per fuggire il periglio,
 Nascondervi colà.
Parp. Poi, se mi trova?
Vezz. Lasciate far a me;
 Difendervi prometto.
Parp. (Che mi spiani la gobba io già m'aspetto.)

pauroso
come sopra
si nasconde alla dritta

SCENA IV.

VEZZOSA, poi *MACCACCIO*.

Vezz. Vi vuole un po' d'ingegno
 A far l'amor con questo, e con quell'altro;
 E vi vuol pronto labbro, ed occhio scaltro.
Macc. Ma Ma Ma Ma Madama,
 Vi chie chiedo perdono.
Vezz. Del Barone Maccaccio io serva sono.
Macc. Cosa fa fa fa fate?
Vezz. Io stò be bene.
Macc. Non mi co corbellate.
Vezz. Penfi lei. Signor sì,
 Parlo anch'io qualche volta co così.
Macc. Io sono innamorato

contraffacendolo

Di voi, mia Be Be Bella;
 Viver non posso senza
 Chia chia chiamar ajta
 Da voi, che sie sie fiete la mia vita.
Vezz. (Che ti venga la rabbia.)
 Oh che brutta figura!
 Questo può dirsi un mostro di Natura.)
Macc. Le Ragazze mi co co corron dietro;
 Vorrian ch'io fo fo fo fo follemente
 Le amaffi; ma non fa fa fanno niente.
 Dolce stral del Dio Bambino,
 Bel visino-fresco, e tondo,
 Mappamondo-del mio cor.
 Per te son qual Navicella....
 No... qual Fiore in mezzo al Prato...
 Meglio affai... qual Tortorella...
 No... Qual Fiume, che sboccato...
 Ah non trovo un parallelo
 Per esprimere il flagello,
 Che di me fa il Dio d'Amor!
Vezz. Caro Signor Maccaccio,
 Quand'egli fosse Sposo,
 Sarebbe poi geloso?
Macc. Pe pensate! Vorrei, che la mia Sposa
 Fosse co corteggiata,
 E spi spi spiritosa chia chiamata.
Vezz. Non vi faria pericolo,
 Ch'io le facessi torto,
 Perchè più bel di lei,
 Che si trovi nel Mondo io non saprei.

da se

Macc. Io sono ben fa fatto;
 Son be be be bello; e in conclusione
 Io non sono un co co co cornacchione.

Vezz. (Che faccia di ca ca ca ca castrone!) *da se*

SCENA V.

La CAMERIERA, e Detti.

Cam. (Il Conte Bellavita è giunto adesso, *a Vezz. a parte*
 E chiede al par degli altri a voi l'ingresso.)

Vezz. (Oh questa è bella affè! *alla Camer. a parte*
 Se vien quest'altro ancor, faranno in tre.)

Cam. Eh non vi sgomentite.
 Di ben disimpegnarvi
 Capacissima siete. Il dar pastura
 A simili Merlotti
 Poco al vostro talento
 Costar dovria, se fosser anche cento.

Ah quegli occhj ladroncelli,
 Ah pur troppo sono quelli....
 Non mi fate, no, parlar.

Quel visetto - graziosetto,
 Quel labbretto - sdegnosetto,
 So ben io quel, che può far.

Come Alocchi - questi sciocchi,
 Fra la speme, ed il timore,
 Se il vorrete, - a tutte l'ore
 Li vedrete - delirar. *parte*

SCENA VI.

VEZZOSA, MACCACCIO, poi BELLAVITA.

Vezz. (Sì, sì, venga ancor lui; *da se*
 Soggezion non mi prendo di costui.)

Giacchè non è geloso, *a Maccaccio*

Caro Signor Barone,

Con buona permissione,

Un altro Cavalier vuol visitarmi,

Onde, la prego, in libertà lasciarmi.

Macc. Fa fate pure: so anch'i io l'usanza;
 E mi riti ti tiro in questa stanza.

si ritira alla sinistra

Vezz. Questo farebbe il caso
 Per una, a cui piacesse
 Di vivere al gran Mondo
 Colla vita piegata, e il capo tondo.

Bell. Al volto porporino
 Di Madama Vezzosa umil m'inchino.

Vezz. Io dalle grazie sue resto sfordita,
 E riverisco il Conte Bellavita.

Bell. Permetta, anzi conceda,
 Che prostrato si veda
 Il prototipo ver de' Rispettosi,
 L'infimo de' suoi Servi generosi.

Vezz. Signor, lei mi perdoni;
 Vorrei dir.... ma non so...
 Per andar alla breve io tacerò.

Bell. Quel filenzio loquace

Quanto, quanto mi piace! Ella tacendo,
Con muto favellar va rispondendo:

Ed io, che tutto intendo,

Il genio suo comprendo.

Ella vuol favorirmi, ed io m'arrendo;

Ed accetto le grazie, e grazie rendo.

Vezz. Non ne dica di più; lo so, lo credo,

Lo capisco, lo vedo.

Egli è tutto ben fatto;

Egli è tutto gentile... (Egli è un bel matto.)

Io so quel che costumano

Le Donne alla Città.

Due Cicisbei le servono;

Un quà, l'altro di là.

La testa sempre in giro;

Quà un vezzo, e là un sospiro;

Ma tutti due li mandano...

Voi m'intendete già.

I Cicisbei si credono

Di posseder quel core;

Ma un giorno poi s'avvedono

Del concepito errore,

E poscia se la battono

Con tutta civiltà.

Bell. Senta, Signora mia; per dire il vero,

Io sono un Cavaliero

Ameno, e disinvolto.

S'ella m'osserva in volto,

Un certo non so che vi troverà,

Che s'accosta di molto alla beltà

Circa la grazia poi, non fo per dire,

Offervi la presenza;

Col piè sempre in cadenza;

Nelle braccia grazioso;

Nel gestir manieroso;

Si può dire, ch'io sia cosa gradita;

E poi che serve? Il Conte Bellavita.

Vezz. Già si fa, già si vede,

La sua vita ben fatta è cosa rara;

VeZZi, e grazie da lei ciascuno impara.

Ella con favorirmi mi fa onore;

Cerimonie non fo, son di bon core.

Bell. Viva, viva il buon core.

Anch'io l'affettazione

Odio nelle Persone;

Parlar mi piace naturale affatto;

Perciò dal seno estratto

Il più divoto, e caldo sentimento,

Trabocca dalle labbra il mio contento.

VeZZosa aimable,

Bramo l'onore

De vous servir;

Ma l'alma mia

Di gelosia

Fate morir.

(Io già m'avvedo,

Che pena, e langue;

Che gran plaisir!)

Beltà charmante,

Vi sono amante:

Volto ben fatto,

Per voi son matto.

Pietà vi chiedo

De' miei sospir.

Vezz. Non si stia a faticare;
Sempre meno dirà di quel, che appare.
Ma se tanto è grazioso,
Sarà ancor generoso.

Bell. E cosa importa?
Dov'è grazia, e beltà,
Non si ricerca generosità.

Vezz. Signore, ei mi perdoni, in questo sbaglia.
Un Amante, ancorchè bello, e grazioso,
Quando si mostra avaro,
Alle Donne non puote esser mai caro.

Bell. Dunque con i miei vezzi
Io non posso da voi sperare affetto?

Vezz. Per me vi parlo schietto:
Se mi volete innamorar da buono,
Fate che della borsa io senta il suono.

Bell. Sarà dunque un amor interessato?

Vezz. Sarà l'amor, che dalle Donne è ufato.

Bell. Parmi di sentir gente. accennando verso la dritta

Vezz. Eh dite piano,
Poichè tengo un Germano,
Che piuttosto è cervello stravagante;
Se ci sente, vorrà far l'arrogante.

Bell. Tiriamoci più in quà. Torniamo un poco
si ritirano su la sinistra

Al discorso di prima.
Per esempio, volendo
Darvi in segno d'amor quest'orologio, cava un orologio

Dite, faria opportuno?

Vezz. Ah sì, sì, ne ho perso uno guardandolo
Simile appunto a quello.

Bell. Guardate con che grazia io vel presento!

Vezz. Oh che grazia gentil! Siete un portento. Le dà l'orologio

Bell. Mi vorrete voi bene?

Vezz. Uh tanto, tanto!

Bell. Vi piace il volto mio?

Vezz. Siete un incanto.

Bell. Vezzosa gradita,
Mio dolce tesoro.

Vezz. Per voi, Bellavita,
Io smanio, io moro.

a 2. Che dolce contento,
Ch'io provo, ch'io sento!
Che brio, che beltà!

Bell. Ohimè, sento gente. pauroso

Vezz. No, no, non è niente;
Sarà mio Fratello.

Bell. Ha poco cervello, come sopra
Tremar ci farà.

Vezz. Non tema di nulla; trattenendolo
Stia fermo, stia quà.

SCENA VII.

PARPAGNACCO, e Detti.

Parp. Padron riverito. inchinandosi a Bellav.

Bell. Son servo obbligato. inchinandosi a Parp.

- Vezz.* Che gran civiltà! all'uno, e all'altro
Parp. È tutto compito. a Vezz. a parte
Vezz. Sorella gli sono, a Parp.
 Spiacermi non fa.
Bell. È affai ben creato. a Vezz. a parte
Vezz. Sorella gli sono, a Bellav.
 Spiacermi non fa.
Parp. (Fratello più buono ciascuno da se
Bell. ^{a 2.} Di lui non si dà.)
Vezz. Perfino ch'ei parla, a Parp. a parte
 Celatevi là.
Parp. È troppa bontà.
Vezz. Andate in disparte, a Bellav. a parte
 Che poi partirà.
Bell. È troppa bontà.
Parp. Gli son servidore; l'uno all'altro
Bell. ^{a 2.} Comandi Signore, si ritirano
 Ma con libertà.

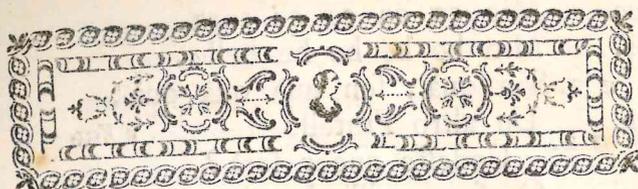
SCENA VIII.

VEZZOSA, poi MACCACCIO, indi PARPAGNACCO,
 e BELLAVITA, che tornano.

- Vezz.* Oh questa sì ch'è bella!
 M'hanno creduto affè.
Macc. Non c'è più nessuno; uscendo dalla sinistra
 Or to to tocca a me. avanzandosi
Vezz. (E questo bel Maccaccio a parte
 Da me cosa vorrà?)

- Macc.* Mia ca ca ca ca cara.
Vezz. Mio be be be be bello.
^{a 2.} Son quà, son quà quà quà.
Parp. Un altro Fratello a Vezz.
Bell. ^{a 2.} Codesto ancor farà?
Vezz. Or sono nell'imbroglio;
 Non so, com'anderà.
Macc. Son quà, son quà quà quà.
Parp. Ebben, quanti Fratelli a Vezz.
Bell. ^{a 2.} Avete, mia Signora?
Vezz. Padroni cari, e belli,
 Io non ve lo fo dir.
Parp. Voi fiete menzognera.
 Voi fiete lusinghiera.
^{a 2.} Scoperta fiete già.
Vezz. Andate, ch'io vi mando,
 Andate via di quà.
Macc. Co cosa mai farà?
Bell. Che razza maledetta!
Vezz. ^{a 4.} Che rabbia, che mi fa!
Parp. Co cosa mai farà?
Macc.

Fine della Prima Parte.



PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Strada.

PARPAGNACCO, BELLAVITA.

Parp. **C**orpo di Bacco, *nell'uscire verso la Scena*
 Son Parpagnacco.

Bell. Femmina ardita,
 Son Bellavita. *nell'uscire verso la Scena*

a 2. Le mie vendette
 Teco vuo' far.
 Ecco il Rivale: *incontrandosi, e retrocedendo*
 Lo vuo' sfidar.

Parp. Ponete mano.

Bell. Fuori la spada.

a 2. Brutto Villano,
 Ti vuo' scannar.

Bell. Alto.

Parp. Fuori la spada. *snuda la spada*

Bell. Ferma. *fa lo stesso*

Parp. Tira.

Bell. Alto.

a 2. Vieni... Ah... ah... ah... *si battono*

a 2. Oh che poltrone!
 Non fa tirar. *ciascuno da se*

SCENA II.

MACCACCO, e Detti.

Macc. Co co co cosa fate?

Parp. Lasciatelo ammazzar. *a Maccacco*

Bell. Non mi tenete.

Macc. Am-maz-zatevi pur quan-to vo-le-te.

Parp. Ma tu pur sei rivale. *a Maccacco*

Bell. Tu pur Vezzosa adori. *allo stesso*

Parp. Voglio cavarti il cor. *avventandosi a Macc.*

Bell. Cedila, o mori.

Macc. Eh no, cari Fratelli.

Ve la ce ce ce cedo. Andar non voglio

Per quelle luci belle

A farmi bu bu bu bucar la pelle.

Bell. Ehi tiratevi in quà. *a Macc. a parte*

Ditemi in confidenza:

Siete voi di Vezzosa innamorato?

Macc. Lo sono, e non lo sono.

Ma io son buo buo buono;

Non ho ge gelosia;

Ed ho gusto d'amare in compagnia.

Parp. Ehm ehm, Signor Barone, *a Macc. a parte*

Una parola in grazia.

Macc. Ve ve vengo.

Parp. Amate veramente

Voi pure la Vezzosa?

Macc. Vi dirò una co cosa: l'amo anch'io,
Ma di voi non mi prendo soggezione;
Io sono un buon co co co compagnone.

Bell. Venite quà, sentite: a Macc. come sopra

Di voi poco m'importa:

Mi basta, che colui vada in malora.

Macc. Lasciate fare a me.

Parp. Caro Maccacco, tirandolo a se

Non ho finito ancor.

Macc. La va va lunga.

Parp. Io di voi mi contento;

Non vorrei, che colui venisse quì.

Macc. Sì.

Bell. Un poco di creanza, Padron mio.

a Parpagnacco

Voglio parlare anch'io.

Parp. Quest'azione a Bellav.

Non è da Cavaliero.

Macc. Mi son venuti in coppola davvero.

Bell. Vi prego di core, a Macc.

A farmi un favore.

Parlate a Madama,

Pregate per me.

Eh bene, che c'è? a Parp. che s'acosta

Che bella creanza!

Sentite; direte, a Macc.

Che l'amo, l'adoro;

Ch'ell'è il mio tesoro;

Che andarle vorrei

A far riverenza....

Ma che impertinenza? a Parp. come sopra

Tiratevi in là.

M'avete capito; a Macc.

V'aspetto poi quà.

Macc. Su fu subito vado. vuol partire

Parp. Sentite ancora me. trattenendolo

Macc. Non po po posso.

Parp. Un Galantuom s'ascolta.

Macc. Mi pa pa parlerete un'altra volta. come sopra

Parp. Una sola parola, e poi andate. come sopra

Macc. V'ho inte te teso, senza che parliate.

V'ho capito, parlerò:

Voi sarete se servito;

Il mezzan vi vi farò.

Son di buon co co co core,

L'acciarin vi batterò. parte



SCENA III.

BELLAVITA, PARPAGNACCO.

Bell. Veramente voi siete il bel soggetto!

Parp. Oh che gentile aspetto! deridendosi l'un l'altro

Che amabile figura!

Bell. Che gran caricatura!

Parp. Ah Gobbo!

Bell. Ah monte!

Oh che caro Marchese!

Parp. Oh che bel Conte!

Bell. Che sì, che il mio bastone
Ti rompe quel gobbone?

Parp. Che sì, che sì, che con un temprerino
Ti taglio quel gobbino?

Bell. Io timore non ho.

Parp. Non ho paura.

Bell. Faccia di Bernardon.

Parp. Brutta figura.

minacciandosi



SCENA IV.

VEZZOSA travestita da Veneziana, e Detti.

Vezz. Olà, olà, fermeve.

Cossa Diavolo feu?

Disè, cossa gh'aveu?

Se ve disè più roba,

La stizza ve farà crescer la goba.

Parp. Veneziana gentil, chi fiete voi?

Bell. Cercate voi di me?

Vezz. Domando tutti dò. Son vegna quà,

Per parte de Madama mia Parona,

A farve riverenza,

E a dirve dò parole in confidenza.

Parp. Dite, dite.

Bell. Parlate.

Parp. V'ascolto con diletto.

Bell. Mi balza il cor per l'allegria nel petto.

Vezz. La fa, che tutti dò se' innamorai

Per ela spafemai. Anch'ela dise,
Che se' le so' raife.

La ve vol tutti dò per so' Morosi;

Ma ghe despiase affae, che siè zelosi.

Savè, che zelosia

Dal Mondo xè bandia,

No la se usa più. Nù altre Donne,

Savè, che la volemo a nostro modo.

Chi ne fa secondar

Qualcosa pol sperar.

Ma chi troppo pretende, e xè ostinà,

Lo mandèmo ben ben de là da strà.

Donca pensfeghe ben:

O amarla in compagnia, se la ve preme;

O andarve a far squartar tutti dò insieme.

Parp. (Il dilemma vè stretto.)

da se

Bell. (Non v'è la via di mezzo.)

da se

Parp. (O star cheto, o lasciarla?)

Bell. (O soffrire un compagno, o non amarla?)

Vezz. (Son due pazzi a consiglio.)

da se

Parp. (Che faccio?)

Bell. (A che m'appiglio?)

Parp. Conte.

a Bellav.

Bell. Marchese.

a Parp.

Parp. Che facciam noi?

Bell. Cosa pensate voi?

Parp. Penso, che si può amare in compagnia.

Bell. Penso al Diavol mandar la gelosia.

Vezz. (Eccoli già cangiati.

Affè ci son cascati.)

Parp. Andate da Madama.

a Vezz.

Bell. E ditele in mio nome.

a Vezz.

Parp. Che d'amarla con altri io mi contento.

Bell. Purchè non lasci me, n'ami anche cento.

Vezz. Bravi, cusì me piafe;

Star da boni compagni.

Za la Donna ghà el cor come i meloni;

Una fetta per un contenta tutti.

Cari i mj cari Putti,

Chi crede d'esser solo, se ne mente;

Che le Donne d'un sol no xè contente.

Parp. Dunque andiam da Madama.

Vezz. No, no, aspettèla quà,

Che zà la vegnirà. Lassè, che vaga

Mi dalla mia Parona

A portarghe sta niova così bona.

Sieu tanto benedetti;

Oh cari quei Gobbeti!

Staremo allegramente

In pase tra de nù.

Caro quel Mufo,

Caro colù?

Via, che la vaga;

De chi è sti Mondì?

Tutti i xè nostri,

Tutti per nù.

Caro quel Gobbo!

Caro colù!

parte



SCENA V.

PARPAGNACCO, BELLAVITA.

Parp. Dunque farem d'accordo,

Dunque anderemo insieme

Alla conversazion.

Bell. Sì, non mi preme.

Venite da Madama,

Venga il terzo, ed il quarto, ed anche il quinto;

So, che il merito mio farà distinto.

Parp. Sapete, Signor Conte,

Perchè una tal risposta

Diedi alla Cameriera?

Perchè la mia maniera,

Il mio garbo, il mio tratto

Darà a voi, darà a tutti scaccommatto.

Bell. Veramente voi siete un bel Narciso! *con ironia*

Parp. Oh che leggiadro viso!

fa lo stesso

Che grazia avete voi!

Vi giuro da Marchese,

Siete una Figurina alla Chinesa.

Maledetta gelosia,

Gran malanno, gran pazzia,

Gran fatal bestialità.

Chi è geloso... Figlio caro,

Il proverbio già si fa.

Che si viva, che si goda

Con modestia, e civiltà.

Ma dal petto - via il sospetto.
 Chi è geloso, - sospetoso,
 Pazzo affatto diverrà.
 Voglio stare in allegria;
 A me piace libertà.

Bell. Cotanta impertinenza
 Io soffrire non voglio.

Parp. Siate buono;
 Che se caccio la spada un'altra volta,
 Griderete pietà, soccorso invano.

Bell. Misero voi, s'io torno a metter mano.

Parp. Ma vien Madama. guardando verso la Scena

Bell. Non ci vegga irati.

Parp. Lo sdegno sospendiam.

Bell. Cessino l'onte.

Parp. V'abbraccio, Amico. lo abbraccia

Bell. Ed io vi bacio in fronte. lo bacia

SCENA VI.

VEZZOSA nel suo primo Abito, e Detti.

Vezz. Bravi, così mi piace:
 Amici in buona pace.

Parp. Madama, son per voi.

Bell. Son tutto vostro.

Vezz. Aggradisco d'ognun le grazie sue;
 Ma vi voglio d'accordo tutti e due.

Parp. Io per me son contento.

Bell. Di farlo io non mi pento.

SCENA VII.

MACCACCIO, e Detti.

Macc. Ed io non scherzo.
 Se sie sie siete due, fa farò il terzo.

Vezz. Caro il mio Parpagnacco,
 Contino grazioso,
 Amabile Maccacco,
 Venite tutti tre,
 Che male già non v'è; mentre ne insegna,
 E vuol l'odierna moda,
 Che il Galantuom lascj godere, e goda.

Parp. Io per vostro riguardo il tutto accordo.

Bell. Io farò, se volete, e cieco, e sordo.

Macc. Io per farvi piacere,
 Vi farò da ca ca ca candeliere.

Vezz. Andiamo dunque uniti
 A cantare, e ballare;
 E per divertimento
 Venga ognuno a suonar qualche istromento.

va a prendere un Cembalo

Parp. Sì, vengo, e suonerò
 Con Madama gentil quanto potrò. prende un Chitarrino

Bell. Corpo di Bacco, anch'io
 Voglio suonar con l'istromento mio. prende un Violonc.

Macc. Ed io pur, che non sono un Me Merlotto,
 Voglio suo suo suonar il ciuffolotto. prende un Flauto

Parp. Oh bella cosa, ch'è
 L'amare, e non temer!

Che amabile goder

In buona società!

Bell. Che bell' amar così,
Senza tormento al cor!
Oh che felice amor,
Che gusto ognor mi dà!

Macc. Ca ca ca caro amor,
Be bella libertà!
Do Donne di bon cor,
Fa fate carità .

Vezz. Chi vuole amar con me
Contento ognor farà.
Ma pensi ognun per se,
Ch'io voglio libertà .

a 4. Viva l'Amore,
Viva il bon core,
Viva l'amarfi
Con libertà .

Bell. Senti, senti il Violoncello; *suonando*
Dice: Viva il viso bello .

Parp. Senti, senti il Chitarrino; *suonando*
Dice: Viva il Dio Bambino .

Macc. Sen sen senti il ciuffoletto; *suonando*
Dice: Viva quel visetto .

Vezz. Ed il Cembalo senti, senti; *suonando*
Dice: vivano i tre contenti .

a 4. Viva, viva l'allegria.
Bell' amarfi in compagnia .
Che piacere al cor mi dà
Questa cara libertà .

65730

F I N E .

65730

Tanagi

2230
175

11150
15610

2230250
39025